Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*
133° (2015), Vol. XXXIX, Parte II, Tomo I, pp. 235-238

FRANCO SCARAMUZZI*

# Alcune considerazioni conclusive

Concludendosi i lavori del Convegno, ritengo doveroso ringraziare ancora l'Accademia delle Scienze detta dei Quaranta e la sua Presidente, professoressa Emilia Chiancone, per aver preso l'iniziativa di realizzare questa giornata dedicata al prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, opportunamente inquadrata nella nostra Expo 2015. Consentitemi di esprimere vivo compiacimento anche per la significativa collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Università della Tuscia.

Ho motivo di ritenere che mi sia stato offerto il privilegio di intervenire da ultimo per esprimere alcune considerazioni conclusive proprio per la nota amicizia che mi ha fraternamente legato a Gian Tommaso, ancorata da una profonda e reciproca stima, cresciuta percorrendo nel tempo strade peculiarmente simili.

Ci siamo conosciuti alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, come studenti di Agraria nell'Università di Bari. Abbiamo quindi avuto gli stessi docenti e ci siamo formati nella stessa difficile atmosfera lasciata dalle violenze di tanti anni di guerre. Ma eravamo animati dallo slancio di chi, spinto da giovani ideali, aspettava di potersi rendere utile per cambiare il mondo e avere un futuro migliore.

Quasi coetanei (rispettivamente del 1925 e del 1926) ci siamo laureati nel 1947 e nel 1948. Ci legavano anche i cognomi, uguali nella loro prima parte «Scara» (Scara-Scia, Scara-muzzi), come fosse un tratto di genoma comune. D'accordo pensammo che questi nostri nomi pugliesi potevano essere di derivazione normanna, ove è tuttora diffuso il nome di Scara-mouch.

Entrambi cercammo di specializzarci presso Istituzioni allora avanzate. Pur approfondendo settori di studio diversi, siamo stati affascinati dalle acquisizioni e applicazioni di nuove conoscenze, dalle nuove metodologie di ricerca, dalle nuove aperture per la collaborazione internazionale. Un mondo che ci ha offerto l'opportunità di dedicarci anche agli aspetti organizzativi della Ricerca.

* Presidente Onorario Accademia dei Georgofili, Società Orticola Italiana, Accademia Italiana della Vite e del Vino, UNASA. E.mail: franco.scaramuzzi@georgofili.it

Mi felicito molto con i Relatori per essere riusciti a offrire un efficace quadro del prezioso lavoro che Gian Tommaso Scarascia Mugnozza ha svolto con una visione ampia e lungimirante. I suoi eredi (non solo i figli Giuseppe, Giacomo e Gabriele, ma anche i suoi allievi) che hanno partecipato a questa giornata sono stati presi da comprensibile commozione, unita a giusto orgoglio. Tutti coloro che lo hanno conosciuto, credo abbiano avuto facile percezione del suo valore umano, unito a quello dello studioso riflessivo, paziente ed efficace.

Poiché il tema dell'odierno Convegno propone una valutazione anche «del contributo di Gian Tommaso Scarascia» e dovendo riconoscere come attualità le preoccupazioni per il prossimo futuro, ho ritenuto opportuno non limitare le mie considerazioni ad oggi ma, proiettando lo spirito e gli intenti di Gian Tommaso, proporre analisi logiche e razionali sulla ricerca scientifica del prossimo domani.

Innanzitutto, dobbiamo essere tutti consapevoli che abbiamo vissuto in un arco temporale nel quale sono intensamente cresciute le conoscenze scientifiche universali, dal cosmo infinitamente grande al mondo dell'infinitamente piccolo. Ne è derivato un grande sviluppo di nuove tecnologie in ogni settore, che hanno portato sensibili cambiamenti.

Guardando l'odierna vita quotidiana, semplicemente con i propri nudi occhi, possiamo constatare un diffuso e più alto livello medio di benessere, facilmente apprezzabile se confrontato con quello degli ultimi 70 anni. Pur non mancando nuovi poveri, così come nuovi ricchi, in una realtà sociale complessivamente diversa da quella delle classi nettamente contrapposte. Ci accorgiamo che anche noi abbiamo cambiato il nostro modo di pensare, di essere e di agire. I cambiamenti (non dico *progressi* per evitare inutili discussioni con chi ha sempre qualcosa da rimpiangere) sono stati rilevanti. Basta cercare di elencarli per capire che il motore essenziale è sempre nato dalle progressive conquiste della Scienza, a cominciare da quelli riguardanti la nostra salute e longevità.

Questo chiaro riconoscimento costituisce una necessaria premessa.

Molti Paesi hanno capito bene il grande valore della Scienza e ne sostengono le Ricerche con crescenti investimenti. Le tecnologie che ne derivano sono elementi necessari per lo sviluppo di innovazioni competitive che consentono di far crescere le imprese (piccole, medie o grandi che siano), sopratutto in un mercato globalizzato.

Nel nostro Paese, purtroppo, una gran parte delle strutture pubbliche dedicate alla ricerca soffrono, non solo per carenze di finanziamenti, ma anche per inadeguata organizzazione complessiva. Nel settore delle Scienze Agrarie, ad esempio, le strutture istituzionali sono frastagliate e ripartite per competenza, fra sei Ministeri diversi. Un autorevole Gruppo di studio ha approfondito questa realtà, ha formulato proposte, le ha più volte discusse pubblicamente. Gli Atti sono stati pubblicati e inviati a Ministri interessati. Mai si è ricevuto neppure un segno di riscontro a tale ampia e documentata collaborazione, offerta gratuitamente su un vassoio d'argento.

Alle nostre imprese servono sopratutto idee e capitali (finora vituperati) per poter investire in innovazioni. Occorrerebbe anche un ampio programma nazionale,

tempestivo e lungimirante, che valuti anche la dinamica del mondo del lavoro. La disoccupazione infatti è stata sempre una conseguenza del progresso tecnico. Quando insorge andrebbe smaltita al più presto, non con una sistematica pretesa sindacale di conservare i posti di lavoro con stabilità delle mansioni, ma facendo leva appunto sulla creazione di nuove attività in un sistema produttivo dinamico e con una adeguata formazione continuamente aggiornata di tutti gli operatori.

La crescita economica non dipende solo dal numero di aziende produttive nè dal numero di lavoratori, ma sopratutto della competitività qualitativa dei prodotti e dai loro costi. Le nuove tecnologie sono preziose per chi sa usarle e può adottare anche i necessari elementi complementari. Ciò richiederà sempre un continuo impegno di tutti, certamente non statico.

Secondo una vecchia tradizione, la ricerca scientifica dovrebbe continuare ad essere gestita, o affidata, in gestione dalla politica. Ma, nel dinamico futuro che ci attende, questo primato della politica dovrebbe dimostrare di essere capace di mantenere una continua visione generale delle attività scientifiche universali e una aggiornata interpretazione di quanto sta contestualmente avvenendo nel mondo. Le nuove conoscenze ci verranno incontro a ritmi crescenti e porteranno valanghe di innovazioni tecnologiche che non determineranno solo quelle che abbiamo finora chiamato «Rivoluzioni» specifiche, ma apriranno una nuova e grande «Era» tecnologica, che coinvolgerà tutto e tutti.

Per la ricerca scientifica si dovrebbero intendere superati i limiti e le funzioni di un burocratico servizio dello Stato. Oggi, infatti stanno consolidandosi postazioni organizzative internazionali, con interventi anche di privati e della stessa finanza globale, che ha idee ben chiare anche in materia di profitti ricavabili.

Fra le tante innovazioni incombenti ve ne saranno certamente alcune alle quali nessun cittadino vorrà rinunciare e non sarà allora facile per la politica dividersi su posizioni contrapposte. Qualsiasi Governo dovrà prenderne atto. L'errore compiuto con l'oscurantismo applicato alle nostre ricerche scientifiche sugli OGM sarà difficile poterlo ripetere. Rimarrà come uno storico esempio di errore politico, che va ormai comunque corretto al più presto, per fermare i gravi danni già arrecati al Paese.

Di fatto, la politica ha già cominciato, anche nel nostro Paese, a considerare la possibilità di far convergere gli intenti dei partiti tradizionalmente opposti, per varare iniziative che si presentano come di generale interesse nazionale. Questo comportamento merita attenta riflessione, perchè potrebbe essere una nuova espressione di politica consapevole dei profondi cambiamenti, anche sociali, che sono già in corso.

Nella grande e nuova «Epoca» tecnologica alla quale ci stiamo affacciando, anche la potenza e l'ascendente di un popolo e di una nazione potrà essere misurata con un nuovo parametro che comprenderà l'insieme di cultura, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Questo parametro si aggiungerà o sostituirà i precedenti, quali le risorse naturali del territorio, le capacità produttive agro-industriali, le forze militari, ecc. In questo senso, anche nel discutere le carenze manifestate dalla UE è già emersa l'idea di organizzare un unico vertice europeo che guidi autorevolmente lo

sviluppo delle potenzialità in tutti i settori tecnologici (dalle comunicazioni digitali ai controlli e guide satellitari, dalla robotica alle biotecnologie, ecc.) già ampiamente riconosciuti come essenziali e determinanti per accrescere le proprie potenzialità, risolvendo così anche problemi economici, finanziari, sociali, monetari, ecc.

In ogni caso, soluzioni di questo genere potranno comunque avere successo se assecondate dal ruolo comunque prioritario della Scienza, indispensabile anche per illuminare le ragioni della nostra stessa esistenza e farci capire come attraversare con dignità un futuro che meriti di essere vissuto.

Vi sarebbero altre considerazioni da fare per evidenziare una più attenta valutazione della ricerca scientifica nel prossimo futuro. Ma non intendo superare i limiti di tempo programmati.